

mercoledì 8 agosto 2012



Atletica/Occasione mancata perché stavolta sarebbe bastato un 6,40 per andare in finale

Irene, il sogno dura tre salti

Controprestazione della ticinese che nelle qualifiche del lungo non va oltre i 6,20 metri

Il sogno olimpico di Irene Pusterla si è spento dopo appena tre tentativi, quelli che non sono riusciti a regalarle la qualifica alla finale del salto in lungo in programma questa sera allo Stadio Olimpico di Londra. È stata un'Irene Pusterla nettamente al di sotto del suo standard, quella che ha sfidato la fredda serata londinese (16° e pioggia) nel tentativo di rincorrere una qualifica che, alla luce dei fatti, era chiaramente alla sua portata. La ticinese, infatti, si è fermata a 6,20 metri al primo tentativo (6,14 il secondo e una volontaria rinuncia per uno stacco nettamente anticipato al terzo), ben 64 centimetri al di sotto del suo record svizzero e 46 centimetri in meno della misura grazie alla quale si era conquistata il biglietto per Londra. Il limite di qualifica alla finale era fissato in 6,70 metri, ma le cattive condizioni meteo hanno nettamente abbassato il livello della competizione, tanto che soltanto quattro atlete hanno staccato in modo diretto il biglietto per i sei salti decisivi. Tutte le altre sono state ripescate e, a conti fatti, la Pusterla ha davvero sprecato un'occasione d'oro: le sarebbe infatti bastato saltare 6,40, misura ampiamente alla sua portata.

Wilson in semifinale

Buona prestazione del basilese Alex Wilson che si è qualificato per le semifinali dei 200 metri, con uno dei migliori tempi personali (20'57). Quarto della batteria vinta da Bolt (20'39), il renano ha comunque fatto segnare un tempo sufficiente per il ripescaggio. Stasera in semifinale non avrà nulla da perdere: un posto tra i migliori otto è al di fuori della sua

portata, ma il renano potrebbe attaccare il record svizzero (20'41) detenuto dal 1995 da Kevin Widmer.

Sorpresa Makhloufi

Espulso dai Giochi due giorni fa per essersi rifiutato di gareggiare sportivamente nelle batterie degli 800 metri e riammesso ieri dopo la presentazione di un certificato medico, l'algerino Taoufik Makhloufi ha vinto a sorpresa la finale dei 1'500 metri, dominando gli avversari in un sorprendente ultimo giro. Alle sue spalle lo statunitense Leonel Manzano, mentre il bronzo è andato al marocchino Abdalaati Iguidir.

Liu Xiang, che sfortuna

Dopo aver dovuto rinunciare alla difesa del titolo a Pechino a seguito di un infortunio al tallone d'Achille, Liu Xiang ha perso ieri mattina la possibilità di vendicarsi della malasorte. Nella batteria dei 110 ostacoli, il gigante di Shanghai ha infatti incrociato il primo ostacolo, è caduto e si è infortunato al piede destro, tanto da dover essere portato negli spogliatoi su una sedia a rotelle.

In campo femminile l'oro della 100 ostacoli è andato all'australiana Paerson davanti alle statunitensi Harper e Kellie.

Altro titolo assegnato, quello dell'alto maschile. L'oro se l'è aggiudicato il russo Ukhov (2,38). Argento per lo statunitense Kynard e bronzo per il giatrotta Barshim, il britannico Grabarz e il canadese Drouin.

Designato pure il podio del lancio del disco con il trionfo del tedesco Harting davanti all'iriano Hadadi e all'estone Kanter.



La ligornetese è rimasta a 46 centimetri dal salto di Chiasso che le era valso il biglietto per Londra

Risultati

- Finali**
1500 m uomini: 1. Taoufik Makhloufi (Alg) 3:34,08. 2. Leonel Manzano (Usa) 3:34,79. 3. Abdalaati Iguidir (Mar) 3:35,13. 4. Matthew Centrowitz (Usa) 3:35,17. 5. Henrik Ingebrigtsen (N) 3:35,43. 6. Mekonnen Gebremedhin (Et) 3:35,44. 7. Silas Kiplagat (Ken) 3:36,19. 8. Ilham Tanui Ozbilin (Tur) 3:36,72
Alto uomini: 1. Ivan Ukhov (Rus) 2,38. 2. Erik Kynard (Usa) 2,33. 3. Mutaz Essa Barshim (Qat), Derek Drouin (Can) e Derek Grabarz (Gb) 2,29. 6. Jamie Nieto (Usa) 2,29. 7. Bohdan Bondarenko (Ucr) 2,29. 8. Michael Mason (Can) 2,29.
Disco uomini: 1. Robert Harting (Ger) 68,27. 2. Ehsan Hadadi (Iran) 68,18. 3. Gerd Kanter (Est) 68,03. 4. Virgilijus Alekna (Lit) 67,38. 5. Piotr Malachowski (Pol) 67,19. 6. Martin Vierig (Ger) 65,85. 7. Yennifer Frank Casanas (Spa) 65,56. 8. Vikas Gowda 64,79
100 ostacoli donne (+ 0,2 m/s): 1. Sally Pearson (Aus) 12,35 (record olimpico). 2. Dawn Harper (Usa) 12,37. 3. Kellie Wells (Usa) 12,48. 4. Lolo Jones (Usa) 12,58. 5. Nevin Yanit (Tur) 12,58. 6. Phylisia George (Can) 12,65. 7. Jessica Zelinka (Can) 12,69. 8. Beate Schrott (A)
- Semifinali**
800 m uomini. Prima serie: 1. Abubaker Kaki (Sud) 1:44,51. 2. Nijel Amos (Bots) 1:44,54. Seconda serie: 1. David Lekuta Rudisha (Ken) 1:44,35. 2. Andrew Osagie (Gb) 1:44,74. Terza serie: 1. Mohammed Aman (Et) 1:44,34. 2. Timothy Kitum (Ken) 1:44,63.
- Batterie e qualificazioni**
200 m uomini (qualificati i primi tre di batteria e i tre migliori esclusi). 1° batteria (+ 0,9 m/s): 1. Usain Bolt (Giam) 20'39. 4. Alex Wilson (S) 20'57, qualificato con il 15° tempo. **5° b. (-0,4 m/s):** 1. Warren Weir (Giam) 20'29. Eliminato: 7. Amaru Schenkel (S) 20'98 (4° tempo).



Ora pensa alla Weltklasse

La reazione

La ticinese: 'Vento indecifrabile, devo maturare esperienza per simili condizioni'

Prima sei 6 metri e 20 (vento +2,1 metri al secondo), poi 6,14 (vento -0,8). Infine un 4,88 (-1,6) che, tuttavia, è un semplice frutto però di una rinuncia per aver staccato troppo presto. Questo il bilancio della prima esperienza olimpica di Irene Pusterla, che ha vissuto una serata davvero difficile. «Ciò che era smervante, era soprattutto il vento che continuava a cambiare direzione - dice la ligornetese -. Anche e soprattutto nel momento di prendere la rincorsa, tanto da farmi incontrare delle difficoltà

anche solo nel centrare la pedana». Pure ai recenti Mondiali di Helsinki - dove era arrivata in finale, piazzandosi poi al settimo posto - c'era parecchio vento, ma sottolinea la ticinese, «il problema non arrivava a simili livelli. Per riuscire a districarsi in condizioni simili, serve semplicemente molta esperienza. Che io ancora non ho...».

Il momento peggiore è stato in occasione del terzo salto. «Il vento era turbolento e ho aspettato fino all'ultimo prima di partire. Alla fine, però, una folata ha falsato gli

ultimi passi e, praticamente, non sono neppure riuscita a saltare...».

Sia come sia, quella di Londra per Irene è stata davvero un'esperienza unica. «Sono molto fiera di esserci stata. È un ambiente davvero indescrivibile».

E ora, archiviata l'Olimpiade, si guarda avanti. «A fine mese c'è la Weltklasse di Zurigo, un appuntamento a cui tengo molto. Al di là dei 6 metri e 20 dei Giochi, sono convinta di poter ancora saltare bene in questa stagione».

Nona corsia

di Giorgio Rondelli

Schwazer, il prezzo del successo. La medaglia e il suo rovescio

Londra - Il giorno dopo l'esplosione del caso Schwazer, ci si chiede quale follia abbia attraversato la mente del campione olimpico dei 50 km di Pechino 2008 per spingerlo verso una pratica doping come l'Epo che, se scoperta, come purtroppo è avvenuto a un controllo a sorpresa effettuato dalla Wada il 30 luglio, lo avrebbe distrutto sia come atleta, sia come uomo. Un azzardo insensato che ha gettato discredito su tutto il mondo della pluridecorata marcia italiana, distrutto psicologicamente il suo allenatore Michele Didoni che, all'oscuro di tutto, ha avuto parole durissime nei confronti di Alex e per ultimo il benemerito gruppo sportivo dei Carabinieri, il suo club sportivo di appartenenza e pure qualche ombra postuma anche sulla sua dirompente vittoria olimpica di Pechino 2008. Di peggio, anche volendo provarci, non poteva fare. Ma quando è che si è cominciato a incrinare l'Alex macchina da guerra di Pechino

2008? Praticamente subito dopo la conclusione dei giochi olimpici di quattro anni fa. Sandro Damilano, il suo allenatore di allora, coach anche del fratello Maurizio campione olimpico sui 20 km di marcia a Mosca 1980 e di tanti altri atleti azzurri medagliati, ora tecnico della Cina che a Londra ha esordito alla grande conquistando due medaglie sui 20 km maschili, aveva subito intuito le insidie che avrebbero potuto mandare fuori giri Alex. Dal peso di una fidanzata famosa come Carolina Kostner, alla comparsa di una manager brava, ma ingombrante come Giulia Mancini, alla fila degli sponsor già pronti dietro l'angolo a riempirlo di euro. Tutte situazioni, come le tante premiazioni, gli inviti come ospite di lusso, che fatalmente gli avrebbero fatto perdere la concentrazione sulla fatica e sugli allenamenti, il pane quotidiano per chi fa una disciplina faticosa come la marcia che richiede una applicazione e una dedizione quasi fran-

cescana. Così è arrivato un 2009 subito da dimenticare con il ritiro ai Mondiali di Berlino sui 50 km, replicato l'anno dopo agli Europei di Barcellona, solo in parte addolcito dall'argento sui 20 km. Quindi la decisione di staccarsi dal guru Damilano e di affidarsi al giovane tecnico Michele Didoni, medaglia d'oro sui 20 km di marcia a Göteborg 1995. Una lenta ripresa con l'ottavo posto sui 20 km ai mondiali di Daegu sui 20 km nel 2011, poi un nuovo cambiamento di rotta. Trasferimento a Settimo Milanese per allenarsi sempre con Didoni presso gli impianti della Dds. Mesi invernali di allenamento durissimo mettendo insieme almeno 250 km alla settimana, oltre a estenuanti sedute di potenziamento muscolare col cicloergometro. Quindi due test primaverili di altissimo livello, prima a Lugano sui 20 km volati in 1h17'30", miglior tempo mondiale dell'anno, quindi solo sei giorni dopo un notevole 3h40' sui 50 km di Dundee in

Slovacchia. Nell'ultimo periodo Schwazer si era allenato in altura sia a Livigno sia a St. Moritz e sembra andasse fortissimo. Poi, qualche giorno fa, era arrivata l'improvvisa decisione di non partecipare alla gara dei 20 km, infine lunedì, la bomba della sua positività all'Epo. Si può solo pensare che il terrore di non riuscire più a ritornare protagonista come in passato l'abbia indotto a commettere un peccato mortale senza possibilità di perdono. Una storia molto istruttiva su come vincere ad alto livello sia molto difficile, ma ancora di più ripetersi riuscendo a non farsi abbagliare dalle luci della ribalta. A caldo Alex ha detto che la sua carriera sportiva finisce qui. Forse sarebbe il caso che qualcuno, passati gli strascichi di questa autentica tragedia sportiva, gli dia una mano a ripartire quando avrà scontato la sua inevitabile squalifica cercando una doverosa redenzione sul campo.